

Madame A.

Personaggi:

Annette Dior è svizzera, ha un forte accento francese costellato di "r" mosce e di parole tronche. E' una donna di un'età che si aggira attorno ai cinquantacinque anni, ritoccata dalla chirurgia estetica. E' alta e decisamente magra, si direbbe che trent'anni fa avrebbe potuto essere un'indossatrice, ma oggi il suo aspetto rivela la difficoltà ad accettare il trascorrere del tempo. Ha i capelli lunghi, voluminosi, tinti di rosso con delle striature più chiare ai lati del viso.

L'estetica è fondamentale per lei, non solo l'aspetto fisico, ma tutto ciò che appare agli altri. Si accanisce nel tentativo di mantenere un certo stile, un tenore di vita alto, anche se, la sua situazione economica attuale non è esattamente quella del passato: si è separata dal marito, non lavora e, nonostante le ricchezze accumulate e il vitalizio garantito dall'ex marito, guardando Annette si ha l'impressione di essere davanti ad una dama della nobiltà decaduta, una diva degli anni quaranta in declino. La villa, arredata fastosamente, è statica, fossilizzata, immobile come un museo, il grande giardino esposto a sud è incolto, pieno di rovi, disordinato, la potente automobile dalla linea sorpassata ha i sedili in pelle color champagne ormai consunti. Gli abiti firmati, confezionati con tessuti pregiati, hanno visto almeno una decina di stagioni. Perfino il cagnolino, un Terrier bianco di tredici anni, ha ormai il pelo ingiallito, cammina a fatica e ci vede poco.

Annette è una donna ferita perché è stata lasciata dal marito, è rimasta sola nella grande villa, i rapporti con la figlia ventenne sono difficili, gli amici si sono schierati dalla parte del marito o forse non ci sono mai stati, salvo una cerchia di persone legate per affari o interessi alla famiglia o meglio, all'attività del marito. Ha perso la sua identità di moglie, quella di madre vacilla; ha perso il suo status di donna ricca che conta in città, niente più eventi mondani e personalità da conoscere. Quello che le rimane, la sua femminilità, la casa, alcuni piccoli privilegi, va mantenuto e Annette è decisa a farlo ad ogni costo, anche a rischio di arrivare agli eccessi, di mettersi in ridicolo, di diventare, quasi, la caricatura di se stessa.

Ambra è Ambra. Non ha nemmeno un cognome. E' una giovane volontaria che ha deciso di prolungare il suo tirocinio al Centro di Salute Mentale

anche dopo aver terminato il suo corso universitario. Non ha un cognome perché si presenta e viene presentata come Ambra, come se fosse una specie di valletta, o di dattilografa, o di telefonista che si occupa di promozioni. Al Centro è l'ultima arrivata, è lì da circa sei mesi ma sta ancora cercando il suo spazio. Solo da poco ha iniziato a parlare con il primario, perché il primo impatto che aveva avuto al suo arrivo, era stata una sfuriata delle solite, ma lei non lo sapeva che non c'era niente di personale in quell'urlare e sbraitare e così aveva preso subito le distanze da quell'uomo scorbuto e sempre nervoso. Ha invece trovato una buona accoglienza dal dottor Ghio, gentile, spiritoso e disponibile a farle da tutor. Anche fra gli infermieri Ambra cerca insegnamenti, agganci, sorrisi. Si sente inesperta, incerta, ma è curiosa e ha tanto entusiasmo. Dedica molte ore al Centro, alle sue attività, ai giovani, cerca di assorbire tutto quello che può: chiede di partecipare alle visite domiciliari, ai colloqui, alle riunioni. Molti infermieri esperti le chiedono come trovi tanta energia ed entusiasmo e la mettono in guardia sullo sfruttamento, sul fatto che in luoghi come quello, prima vieni sfruttata e poi, quando sei spremuta come un limone, ti danno un calcio nel sedere e addio! Ambra non può credere che sia veramente così, preferisce pensare che quelle siano le voci di lavoratori stanchi, di infermieri logorati dai turni o feriti dalle sfuriate del primario. Primario che poi si è dimostrato con Ambra tutt'altro che un mostro. Certo quell'uomo è un fiammifero: se incontra una superficie ruvida s'infiama, ma altrimenti cos'è, nient'altro che un bastoncino di legno con la testa dura! E' gentile con Ambra, adesso. Ha cambiato atteggiamento dopo un viaggio fatto insieme a Bologna. Le dedica tempo, le insegna molte cose, le consiglia delle letture, la supervisiona nelle sue attività al Centro incoraggiandola a sperimentarsi come operatrice.

Ambra è molto contenta del lavoro che sta svolgendo, nonostante per il momento non sia propriamente un lavoro. L'esperienza al Centro di Salute Mentale le sta confermando di aver fatto la scelta giusta: tutto è interessante, stimolante, ci sono tante persone nuove da incontrare, tante storie da conoscere, mille cose da fare. Ambra ci mette impegno ed entusiasmo e questo si vede anche fisicamente: è allegra, in forma, abbronzata e porta i capelli corti, spettinati e di un color rosso-arancione.

Il dottor Eolo Ghio è un uomo di quarantacinque anni, colpisce di lui la sua espressione sempre allegra, rafforzata da un accento toscano che non ha mai abbandonato. Ha gli occhi chiari e i capelli, brizzolati, cominciano a diradarsi. Indossa una camicia a fiori colorati, una giacca in lino bluette e un paio di calzoncini color sabbia. Porta dei calzoncini corti color crema e dei mocassini estivi neri.

E' un uomo dalla grande capacità di far sorridere, anzi, quando racconta qualcosa che gli è accaduto, è proprio capace di farti ridere perché infarcisce il tutto con la sua mimica facciale, il linguaggio colorito ed anche, probabilmente, con... qualche particolare in più. Descrive le

scene in modo del tutto teatrale, rendendoti assolutamente partecipe a ciò che gli è accaduto. Parlando di una sua cena tra amici, per esempio, ha raccontato di come sia riuscito, complice l'alcool, a far perdere i freni inibitori al questore, fino a fargli sbottonare la camicia. Un'altra volta, parlando di Venezia, ha descritto tutti gli aspetti negativi del vivere in una città come quella in cui, quando c'è l'alta marea, se vivi al "mezzanino" rischi di farti un bidet di acqua di mare gelata, così, di prima mattina. In un'altra occasione ha raccontato del suo primo TSO al Centro nel quale, scavalcando un muro, s'è strappato i pantaloni proprio sul sedere.

Anche con gli utenti il dottor Ghio ha un atteggiamento piuttosto informale, per esempio quando si prende le vecchiette sotto braccio anche se queste stanno talmente male da insultarlo; oppure quando, per motivare un ragazzo a prendere parte alla squadra di calcio del Centro, gli ha detto: "Il vero motivo per cui ti invitiamo è che vogliamo vederti in pantaloncini corti!". Un'altra volta ha dato un passaggio con un'utilitaria piuttosto piccola ad una ragazza molto robusta così, per paura di toccarle il sedere cambiando le marce, ha fatto tutta la strada in prima.

Sembra una persona che prende le cose in modo leggero, non superficiale, ma con quel tanto di colore aggiunto che lo fa vivere sereno. Destabilizza gli ossessivi perché è uno che ti fa capire che si può andare in giro anche spettinati (non troppo, però) e che ti insegna che quando piove si può fare anche a meno di accendere subito il tergicristallo in macchina. In genere non ci si pensa, appena si vedono due o tre goccioline sul vetro, ci si affretta a farle sparire e si ignora il suggestivo effetto del mondo visto attraverso le gocce di pioggia.

Proprio per questo suo spirito fantasioso, il dottor Ghio tende ad essere un po' smemorato, a volte pasticciona e, molto spesso, ritardatario. Succede sempre che qualcuno che lo aspetta lo chiami al cellulare per sollecitarlo e lui, mentendo spudoratamente dice: "sto arrivando, sono per strada." anche quando non è nemmeno partito e sta facendo ancora tutt'altra cosa.

Il signor Zarrami indossa un vestito grigio scuro, molto raffinato, una camicia color ghiaccio e una cravatta di seta azzurra. Calza scarpe nere coi lacci, ben lucidate. E' un uomo di circa sessantacinque anni, molto curato nell'aspetto: la pelle del viso ben rasato è chiara, tonica e fa risaltare gli occhi celesti ma, ciò che colpisce più di tutto nel signor Zarrami sono i capelli. Capelli brizzolati, quasi completamente bianchi, folti lisci e leggermente lunghi, con un taglio scalato, disinvolto. E' perfettamente pettinato, probabilmente aiutato da un po' di lacca, i capelli sono lucidi, sembra appena uscito dal parrucchiere, sembra quasi emanare luce dalla testa.

E' un uomo d'affari, di successo, conosciuto in città per i suoi gioielli raffinati e il suo atelier arricchito di marmi, specchi e stucchi dorati. Ha sistemato i due figli maschi, avuti dal primo

matrimonio, offrendo loro un'educazione nelle più prestigiose università americane e un posto nell'azienda di famiglia, accanto a lui. Alla figlia più piccola, avuta da Annette, vuole garantire lo stesso futuro luminoso, così alla giovane Marianne che sogna di fare la stilista, ha messo a disposizione un appartamento a Parigi, e un corso di studi nel campo della moda, in attesa di entrare a far parte di qualche Maison.

Ha una nuova compagna, più giovane solo di qualche anno e non più giovane di sua figlia, come ci si sarebbe potuti aspettare. Li si vede insieme, per le vie del centro. Lei non è bella e comunque meno bella di Annette anche se le assomiglia. E' come una versione conservata meglio, restaurata con più attenzione, vestita con più cura e...più soldi.

Il signor Zarrami prova ancora un flebile affetto per la moglie ma ci tiene che si dica che lui, essendo un signore, non le fa mancare nulla, così le passa cinque milioni di lire al mese e le permette di vivere nella casa di famiglia anche se ora, sì ora che Marianne parte per Parigi, è deciso a riprendersi la villa, venderla e recuperare così il capitale, assicurando, naturalmente ad Annette un dignitoso appartamento nel quale vivere.

SCENA PRIMA

L'ambiente è cupo, buio nonostante fuori ci sia un caldo sole di fine agosto. Dalle finestre con le inferriate di riesce a malapena a scorgere il livello della strada, essendo il servizio nello scantinato dell'Ospedale Civico. Le stanze sono illuminate dalla luce fredda dei neon, aleggia un odore di chiuso, di pelle grassa e di lenzuola ospedaliere lavate col disinfettante. Nella stanza delle donne c'è solo Annette, è seduta sul letto con le gambe stese sotto il lenzuolo, indossa solo un top scollato senza reggiseno. Ha gli occhi appesantiti dai farmaci, fatica un po' a tenerli aperti. Risponde in modo educato, ma non gentile se gli infermieri le chiedono qualcosa.

Entra il Dottor Ghio, venuto per conoscere Annette Dior, un nuovo caso, arrivato ieri dal Pronto Soccorso. Il medico che l'ha accolta gli ha già parlato telefonicamente della situazione della signora con il dottor Ghio.

"Buongiorno signora."

Il dottor Ghio si avvicina deciso al letto di Annette.

"Buongiorno."

Lei distoglie lo sguardo dallo specchietto nel quale si stava guardando.

"Sono il dottor Ghio, come si sente?"

"Bene, ma tutti questi farmaci...mi danno sonnolenza."

Annette, picchiettandosi coi polpastrelli le occhiaie.

"Mi racconta cos'è successo, signora?"

"Ah, dovrebbe chiederlo a mio marito cos'è successo!"

Annette sistemandosi un po' i capelli con le mani.

"Vuol dire ex marito, signora. Se non sbaglio siete separati".

Il Dottor Ghio avvicinandosi fino a toccare il letto con le gambe.

"Ex marito, non esiste ex marito. Due che si sposano sono marito e moglie per sempre, poi possono separarsi, avere dei compagni, dei fidanzati, ma mio marito resterà sempre mio marito."

Puntualizza Annette un po' infastidita.

"Ah, e cosa avrebbe fatto suo marito?"

Il Dottor ghio con tono cauto.

"Ha organizzato tutto!"

Annette come se parlasse di una cosa ovvia.

"Organizzato cosa, signora?"

Il dottor Ghiro cercando di dare un ritmo più lento alla conversazione.

"Lui...vuole vedermi finita, vuole annientarmi lentamente."

Annette comincia a scaldarsi.

"E che cos'ha fatto?"

Il dottor Ghiro sempre con tono pacato.

"Per cominciare non mi dà i soldi e adesso lei mi deve spiegare come deve fare una donna come me a vivere da sola in una villa con cinque milioni al mese!"

"Beh, cinque milioni...io ce la farei!"

Lui sorridendo.

"No, mi creda, ci sono le spese della casa, i domestici, il giardiniere...non ce la si può fare...e tutto questo perché deve dare i soldi a quell'altra!"

"Chi è quell'altra?"

"E' la sua nuova compagna, una che lo sanno tutti in città che non è una signora vera! Per carità, non ho niente contro il popolo, ma uno come mio marito,...un **diamanteur**..."

"Che cosa? Cosa fa suo marito?"

Il dottor Ghiro aggrottando la fronte.

"E' un **diamanteur**...come dire? Un commerciante esperto in **diamanti**, la sua è una delle più antiche famiglie di **gioiellieri** della città e adesso, dopo il divorzio, lui si è messo con quella.

"Va bè, signora, ma se siete separati..."

"Non è per quello, lui non vuole darmi i soldi e vorrebbe anche vendere la villa. Si rende conto? Una casa di famiglia; non si vendono le case di famiglia! E così lui è riuscito a fare uscire nostra figlia da quella casa, dandole dei soldi e mandandola a studiare a Parigi e io non ho più diritto di viverci, capisce? Dopo che l'ho arredata, con tutti i mobili d'epoca e i quadri e i tappeti..."

"Ecco, appunto, signora...mi pare di aver capito che ultimamente lei ne ha fatti parecchi di acquisti...ha speso parecchi soldi..."

La interrompe.

"No, non sono tanti soldi perché sono solo piccole cose che ho comperato per la casa, per mantenerla in un certo stile."

"Però, magari, tutti quei tappeti...quanti ne ha comprati?"

"Qualcuno. Ma solo perché erano un affare. C'è un mio amico, a Grado, che mi ha proposto degli ottimi tappeti per un buon prezzo..."

"D'accordo, lo capisco, ma forse ha un po' esagerato...io capisco che lei è abituata ad un certo tenore di vita... Comunque senta, non dovrà stare qui molto, domani verremo a prenderla per portarla al Centro, così starà qualche giorno con noi, fino a che non si sentirà meglio."

Il dottor Ghio cercando di rasserenare Annette.

"Dove mi vuole portare lei?"

Annette alzando la voce.

"Al Centro, per qualche giorno di ricovero..."

"No guardi dottore, io non posso restare qui e non posso andare in nessun altro Centro. Non posso perché ho altro da fare e non posso perché qui dentro sto male, divento triste con queste persone che soffrono attorno. E poi, dottore, sente che puzza?"

"Va bè, vediamo cosa possiamo fare. L'importante è che lei adesso si curi e che torni in forma, come prima"

Il dottor Ghio per tagliar corto.

"Si, va beh, ma lei, dottore, quanti anni mi dà?"

Annette con aria provocante.

"Ma, non saprei, una cinquantina..."

Il dottor Ghio imbarazzato, dichiarando l'età che intuisce vorrebbe dimostrare Annette.

"Ecco, appunto! E io ho bisogno di divertirmi, sono una donna giovane, ho bisogno di svaghi, di uscire, di un uomo...magari...uno come lei, dottore..."

Annette, sfiorando la giacca del Dottor Ghio.

SCENA SECONDA

Dalle finestre del primo piano del Centro di Salute Mentale entra molta luce, qualche persona si aggira per il corridoio ma ormai l'affanno dell'ora di pranzo è finito. Nell'aria c'è solo l'odore del caffè e del detersivo per la lavastoviglie. Sta per cominciare la riunione di servizio nella sala da pranzo, non c'è ancora nessuno, c'è silenzio, si sentono solo le chiacchiere delle cuoche che stanno riassetando la cucina. Ambra è in anticipo, si aggira per il corridoio; il Dottor Ghio arriva salendo le scale.

"Senti...lo faresti un accompagnamento?".

Ghio con aria allegra.

"Che accompagnamento?".

Ambra un po' insospettita.

"Una signora che ho visto stamattina in Diagnosi e Cura. E' una simpatica, è in eccitamento maniacale e ha qualche spunto delirante e..."

"Ma scusa perché non la portiamo in Centro?"

"Beh, pensavo che per lei sarebbe molto difficile adattarsi su al Centro di Aurisina perché è una signora ricca, moglie di un gioielliere, con una villona a Grignano e penso che, tutto sommato, se viene ogni giorno in Centro a prendere la terapia e poi trascorre un po' di tempo con te, potrebbe essere un buon modo per gestire la crisi..."

"Mhm..."

"Dài, vedrai che è simpatica, è italo-svizzera, una bella donna...ha anche cercato di sedurmi"

Il Dottor Ghio compiaciuto, come se ciò testimoniassse il buon senso della signora.

"Ma dai Eolo! "E cosa dovrei fare io con questa signora?".

Ambra sorride e gli dà una piccola pacca sul braccio.

"Potete stare a casa sua, oppure andare a fare qualche giretto, magari andare al mare...ecco, magari, cercando di limitarla un po' perché, come dire...è un po' frizzantina, via! In quest'ultimo mese ha speso qualcosa come quaranta milioni in tappeti e altri oggetti di arredamento per la casa e il marito, anzi, ex marito perché sono separati, è disperato e vuole cercare di fermarla in qualche modo".

Il Dottor Ghio ride.

"Va bé, Eolo, posso provare a fare quest'accompagnamento... vediamo...".
Ambra giocherella nervosamente con un suo anello, mostra tutta la sua perplessità sul sentirsi adeguata all'incarico.

"Ma sì, non ti preoccupare, vedrai che ti divertirai! Ora telefono al marito e sento cosa ne pensa lui".

Il Dottor Ghio sorride soddisfatto per essere riuscito a convincere Ambra.

SCENA TERZA

Lo stesso pomeriggio il dottor Ghio e Ambra incontrano il signor Zarrami. L'appuntamento è al Caffè **Tergesteo**, lontano dal Centro di Salute Mentale, su precisa richiesta del signor Zarrami. La luce è quella ovattata della **Tergesteo**, il caldo si fa sentire anche lì, solo due dei numerosi tavolini in vimini sono occupati. Un cameriere fa capolino all'ingresso del bar, osservando i passanti. Il Dottor Ghio e Ambra aspettano in piedi, al di fuori dell'area dei tavolini, cercando di riconoscere il signor Zarrami, il quale arriva con pochi minuti di ritardo.

"Dev'essere lui"

dice il dottor Ghio a Ambra vedendolo avvicinare.
Lei rimane in silenzio.

"E' il signor Zarrami?"

Chiede il dottor Ghio con tono discreto.

"Sì" afferma l'uomo tendendo la mano **"Il dottor Ghio?"**.

"Buon giorno" risponde il dottor Ghio stringendogli la mano.

"Piacere"

Il signor Zarrami e poi rivolge lo sguardo a Ambra.

"Sono Ambra, piacere"

Si affretta lei.

I tre si accomodano ad un tavolino all'esterno del bar, nella galleria. Ordinano un caffè e poi prendono a parlare di Annette.

"Come sta?"

Il signor Zarrami con tono preoccupato.

"Ma, un pochino meglio. Stanotte ha dormito ed ora è più tranquilla."

Il dottor Ghio sospira e socchiude gli occhi.

"Speriamo, dottore. Guardi io mi affido a lei perché non so più cosa fare con Annette, me ne sta facendo di tutti i colori. E' fuori di testa!"

"Sì, ci è stato raccontato dal medico del Diagnosi e Cura che l'ha accolta...ma da quant'è che sta così?"

"Ah, cosa vuole che le dica...anche quando eravamo sposati è sempre stata una persona difficile...sempre insoddisfatta, mai contenta. Mi creda, ho

fatto di tutto per renderla felice. Per lei ho lasciato la mia precedente moglie. Ho altri due figli io, sa?"

Il signor Zarrami abbandona la maschera della preoccupazione.

"A sì?"

Il dottor Ghio sorpreso.

"Sì, io ero sposato e ho lasciato mia moglie per Annette. Era una donna bellissima...lo è ancora ma venticinque anni fa... E in questi anni ho fatto di tutto per lei: abbiamo viaggiato, le ho comprato la casa che desiderava, oggetti di ogni tipo, pellicce, mobili d'epoca...e lei non era mai contenta, mai. Voleva sempre di più, era sempre eccessiva nelle cose, è sempre eccessiva! Dopo la villa ha voluto la piscina. L'ho fatta costruire nel giardino e sa cosa faceva mia moglie? Si aggirava nuda, prendeva il sole, faceva il bagno, camminava in giardino...nuda! Ma casa nostra è sulla strada e ci sono altre case intorno...tutte le macchine che passavano potevano vederla...gliel'ho detto e ridetto in tutti i modi ma lei niente...sempre nuda. Finché un giorno mi sono stufato, ho chiamato una ditta e ho fatto interrare la piscina!"

Il signor Zarrami fa una pausa mentre il dottor Ghio e Ambra lo guardano increduli

"Poi, da quando ci siamo separati, le cose sono peggiorate. Lei è diventata morbosa nei miei confronti e in quelli di mia figlia. E' come se volesse controllare tutti...me attraverso il denaro e mia figlia attraverso i ricatti morali. Quella povera ragazza non ne può più di sua madre che la pressa, la fa sentire in colpa perché andrà a studiare a Milano anziché starle vicino."

Il signor Zarrami fa un'altra pausa e poi sbotta.

"E poi, guardi, ultimamente ha proprio esagerato. Dice che non le bastano cinque milioni al mese e ha speso altri quaranta milioni in sciocchezze...tappeti pessimi e quadri orribili! E poi si è fissata che io voglio farle del male, che le faccio dei dispetti, che le metto i topi morti in giardino e altre assurdità del genere... Dovete fermarla voi, perché io ci ho provato ma non ci sono riuscito!"

"Sì, sì, adesso ci stiamo prendendo cura di lei e vedrà che faremo il possibile per farla stare meglio... Annette ha bisogno di qualche farmaco che regoli il tono del suo umore e che smorzi queste convinzioni che ha rispetto ai topi e ai suoi dispetti e poi...ha bisogno di stare un po' tranquilla, come dire, di rallentare un po' i suoi ritmi."

"Ecco sì, dottore, è proprio questo..."

"Certo, è per questo che pensavamo di affiancarle Ambra, che potrebbe starle vicino, farla venire in Centro per prendere la terapia, darle dei ritmi un po' più lenti, arginare un po' gli eccessi, insomma".

Il signor Zarrami guarda Ambra con aria interrogativa. Fin a quel momento non aveva ben capito il ruolo della ragazza.

Il dottor Ghiro intuisce e si affretta a precisare:

"Sarebbe un accompagnamento privato, a pagamento. Ambra è una persona che collabora con il nostro Servizio e ci fidiamo di lei, starà vicina ad Annette e le spese saranno a carico vostro."

Ambra fissa il signor Zarrami in silenzio, aspettando da lui una risposta.

"Ma certo, non ci sono problemi, sosterrò io tutte le spese! Per me l'importante è che Annette sia sotto controllo è che non faccia altri danni, se voi potete garantire questo...pagherò io la signorina Ambra!"

"Noi assicuriamo di prendere in carico Annette e di curarla, per quanto riguarda i danni...faremo il possibile per limitarla. Comunque non si preoccupi, vedrà che presto starà meglio."

"Lo spero, dottore" riprende *Il signor Zarrami*, nuovamente preoccupato **"Però, mi raccomando, Annette non deve sapere che sono io a pagare questo accompagnamento, altrimenti penserebbe che le metto una spia alle costole per controllarla.... Meglio se non diciamo da chi è pagata la signorina Ambra."**

"Va bene" risponde il dottor Ghiro con tono sereno **"Non si preoccupi, non diremo niente, così Annette accetterà Ambra senza problemi."**

"Bene, e poi, sa, ci tengo alla privacy, se poteste cercare di essere discreti...perché io sono una persona molto in vista in città e non vorrei si sapesse che mia moglie...sì, insomma, ne ha già combinate abbastanza..."

"Ma certo, signor Zarrami, non si preoccupi..."

"Grazie...allora ci sentiamo..."

Il signor Zarrami stringe la mano al dottor Ghiro con riconoscenza.

"D'accordo. A presto."

"Arrivederci".

Sorride Ambra.

SCENA QUARTA

Con la macchina di servizio partono dal Centro Ambra e Lucia.

In Diagnosi e Cura vengono accolte abbastanza bene da Annette, che non le ha mai viste ma, dopo tutto, sono loro che la riaccompagneranno a casa e il dottor Ghio le ha già spiegato che per un periodo sarà Ambra a farle compagnia, a darle una mano, ad affiancarla.

Annette è un po' a disagio, davanti alle due donne, per non essere perfettamente curata: i lunghi capelli rossi sono crespi e opachi e il viso è stanco. Raccoglie le sue poche cose e il suo beauty-case e si mette in macchina.

Mentre Ambra e Lucia, sui sedili anteriori cercano di stabilire un rapporto con lei facendole delle domande e rassicurandola, Annette al centro del sedile posteriore, è col beauty-case appoggiato sulle ginocchia, sta maldestramente cercando di truccarsi un po', non senza sbavature.

Arrivate davanti al cancello della villa, Annette si accorge di non avere le chiavi, mentre Ambra e Lucia si guardano con aria scoraggiata. Annette si precipita fuori dalla macchina in sosta davanti al cancello e comincia a tentare di scavalcare un'inferriata. Le due donne, dalla macchina vedono quella figura magra, ovattata dal Serenase, coi capelli arruffati, inguainata nei suoi pantaloni leopardati che, con degli zoccoletti iridescenti col tacco, cerca di arrampicarsi verso l'alto. Si precipitano fuori dall'automobile e cominciano a tirarla per le caviglie gonfie, urlandole di scendere.

Finalmente Annette scende e Lucia prende l'iniziativa di scavalcare lei, per aprire alle altre.

SCENA QUINTA

Ambra va a casa di Annette, come d'accordo con il Dottor Ghiro. Suona il campanello del cancello, mentre cerca di scorgere movimenti all'interno della casa. Il giardino è decisamente trascurato e la casa sembra prigioniera di una fotografia. Finalmente la luce del videocitofono si accende e Annette apre il portone.

Ambra ha ricevuto precise istruzioni dal Dottor Ghiro: stare vicina ad Annette, contenere i suoi entusiasmi, trascorrere il tempo in modo piacevole e non azzardato. Cercare di contenere le spese di Annette. Mentre attraversa il giardino, Ambra ripassa mentalmente tutte le indicazioni, compresa quella di somministrare la terapia tre volte al giorno.

Ambra entra nella penombra della casa e per un momento non vede quasi niente, stordita dal sole del mattino. Comincia a distinguere le sagome intorno e chiede permesso. Una voce, dall'alto, le risponde avanti. Timidamente avanza qualche passo sul pavimento in marmo color ocra, si trova in un salone doppio: in fondo, sulla destra, due divani bianchi un po' datati sono di fronte ad un televisore piuttosto grande, più vicino, un sofà stile inglese color zafferano vicino ad un tavolino antico con sopra diverse foto. Fra tutte quelle cornici d'argento ne spicca una, più grande, che ospita proprio una foto di Annette. Probabilmente risale a più di vent'anni fa, Annette è in primo piano, di profilo, indossa un maglione a collo alto di angora bianca e alle orecchie porta delle vere in oro piuttosto grandi. I capelli sono lunghi, castano-dorati, con un taglio scalato con la messa in piega a bigodini, anche il trucco è tipico degli anni settanta. La pelle è vellutata e il profilo perfetto. E' bellissima, la foto sprigiona tutta la femminilità ed il fascino di Annette.

Ambra vede alla sua sinistra una tavolo d'epoca con quattro sedie dalla tappezzeria elegante, alle pareti ci sono vari quadri, piuttosto cupi, nature morte e paesaggi con cornici importanti. Qua e là piccoli tavolini su cui sono appoggiati oggetti in argento, vetri di Murano, oggetti d'antiquariato.

Ambra viene richiamata dal rumore di Annette che scende la scala: una grande scalinata a semicerchio in marmo bianco che scende proprio in mezzo al salone. Annette indossa una lunga vestaglia in velluto blu, larga e senza cintura. E' spettinata ma truccata anche se il mascara, probabilmente vecchio, ha formato dei grumi sulle ciglia e una leggera polvere nera, sbriciolata sotto gli occhi. I capelli sono arruffati, stopposi.

"Oh, buongiorno!".

Ambra sollevata nel vedere Annette.

"Buongiorno signorina Ambra".

Annette alzando un po' la vestaglia per non inciampare.

"Come si sente oggi?"

Ambra con tono allegro.

"Meglio perché sono a casa mia e finalmente mi sono lavata i capelli, non ne potevo più. Comunque ho dormito poco..."

"Ieri sera ha preso la terapia?"

Ambra ansiosa di voler adempiere ai suoi compiti.

"Sì, me l'hanno data al centro. Ma quella terapia...ecco, guardi che gambe..."

Annette alza la vestaglia fino al ginocchio scoprendo delle caviglie decisamente gonfie, dei salsicciotti che stonano fortemente con la sua figura slanciata.

"Eh, sì, può essere, ma se ci sono problemi coi farmaci, meglio che ne parliamo col dottor Ghio o col primario..."

"Ah, quel stupido piccolo dottore!"

Commenta Annette stizzita.

"Senta, cosa facciamo oggi?"

Ambra per cambiare argomento.

"Ma guardi, io devo sbrigare delle faccende, devo andare in centro perché purtroppo, in questi giorni in cui sono stata ricoverata ho perso tempo, dovevo fare delle cose, ho delle scadenze..."

"Va bene, potremmo andarci insieme"

Ambra fa un passo verso Annette.

"Lei ha la macchina, Ambra? Perché il dottor Ghio mi ha detto che non posso guidare la macchina con i farmaci che sto prendendo e si è portato via le chiavi perché non si fida..."

Annette è sdegnata da questo inconveniente ma un po' compiaciuta delle attenzioni del Dottor Ghio.

"No, Annette, sono senza macchina, comunque possiamo andare con l'autobus..."

Ambra poco convinta delle soluzione proposta.

"Autobus? Ma è scomodo, fa caldo, ci mette troppo tempo..."

Annette che non ne ha mai preso uno.

"Ma no, Annette, e poi non abbiamo fretta, vedrà che riusciremo a fare tutto ugualmente..."

Ambra decisa a far accettare la sua proposta.

"E va bene. Mentre mi preparo vuole bere qualcosa, Ambra?".

Annette gentilmente.

"Magari, grazie...fa un caldo".

Ambra sente che il ghiaccio con Annette comincia a rompersi e la segue in cucina.

Una cucina in legno bianco fatta su misura, spaziosa e curata nei dettagli con una grande isola centrale.

"Che bella cucina!".

Ambra con entusiasmo.

"Ah, sì, grazie, l'abbiamo fatta fare da un artigiano venticinque anni fa. L'ho progettata personalmente, guardi qui...".

Annette si dirige verso l'isola attrezzata.

"Vede? Qui ci sono i quattro fuochi, qui a fianco c'è la piastra e qui, ancora, la friggitrice!".

E alzando un coperchio mostra una friggitrice professionale a scomparsa incastonata accanto al fornello.

"Non ho mai visto una cosa del genere, è bellissima!".

Ambra sinceramente sbalordita.

"Grazie".

Sorride Annette compiaciuta.

"Le posso offrire un the freddo? Non ho nient'altro in casa, il frigo è vuoto"

"Un the va bene, grazie".

"Ah, ecco Paul!"

Annette con un'espressione dolce.

Ambra si gira e vede arrivare lentamente un vecchio cagnolino bianco, di cui non si vedono gli occhi. Cammina con difficoltà e come si avvicina, fa sentire una puzza notevole.

"Eh, poverino, è vecchio. Ma guardi, è come un figlio per me, guai se dovesse mancarmi!"

Annette accarezzando Paul.

"La mamma è qui, tesoro!".

SCENA SESTA

Piazza della Affari è come sempre vivace, sono le undici e un quarto e Annette e Ambra arrivano passeggiando. Annette indossa gli immancabili pantaloni fascianti, una maglia color polvere e porta in mano una ingombrante Borsa in pelle stampata. Ambra in T-shirt, gonna jeans e sandali, è un po' nervosa, cammina a fianco di Annette ma è come se la seguisse, cerca di prevedere le sue mosse per prevenire situazioni spiacevoli.

"Ambra, posso offrirle un caffè?".

Annette con slancio.

"Ma, non so...".

Ambra indecisa.

"Andiamo qui alla **Portizz dove fanno un ottimo caffè, io prendo sempre lo Shakeratò, è il più buono della città. Venga."**.

Annette indicando l'ingresso del bar.

Ambra esita per qualche istante, guarda l'ora, pensa alla faccia del Dottor Ghiro e poi entra nel bar assieme ad Annette.

Annette è conosciuta, ordina uno Shakeratò con poco zucchero ed invita anche Ambra a prenderlo. Ambra che non l'ha mai assaggiato, incuriosita, ne ordina uno.

SCENA SETTIMA

*Pochi minuti dopo, uscite dalla **Portizza**.*

"Ah, Ambra, già che siamo qui, andiamo un momento dall'ottico, che devo far riparare i miei occhiali da sole che si sono storti nella borsa".

"Ma Annette, magari ci va un'altra volta...".

Ambra comincia ad agitarsi pensando al Dottor ghiro che dice "Limitare le spese, limitare le spese".

Mezzo secondo e Annette è già dentro il negozio.

"Buongiorno".

Annette con tono distinto.

"Oh, buongiorno, signora, come va?".

Il commesso con un piccolo inchino

"Bene, grazie, questa la signorina Ambra, una mia amica"

Indicando con un sorriso Ambra.

"Buongiorno".

Ambra imbarazzata.

"Mi dica".

Il commesso cortesemente.

"Dovrei far riparare questi occhiali che si sono storti".

Annette tira fuori gli occhiali dalla grande Borsa piena di cianfrusaglie.

"Non si preoccupi, signora, ci penso io."

Il commesso si assenta per qualche minuto mentre Annette e Ambra rimangono nel negozio. Ambra rimane immobile mentre Annette si avvicina ad un espositore e comincia a guardare gli occhiali e a provarsene qualcuno.

Ambra è sempre più tesa: "Limitare le spese, limitare le spese."

Poco dopo il commesso ritorna soddisfatto.

"Ecco fatto!".

Porgendo gli occhiali ad Annette.

"Grazie".

Annette li prova subito e si specchia con aria provocante.

"Quanto le devo?"

Annette estrae il portafoglio.

Ambra si avvicina al bancone.

"Ma niente, signora, si figuri!".

Sorride il commesso.

Ambra tira un sospiro di sollievo.

Uscite dal negozio Ambra e Annette si ritrovano nuovamente in Piazza degli Affari. Annette sta volta propone di andare dal fotografo per fare delle foto tessera. Ambra cerca di distrarla per farle cambiare idea ma Annette è già entrata nel negozio. La scena si ripete simile alla precedente: Annette è conosciuta e trattata con rispetto, presenta Ambra come un'amica che l'accompagna e chiede di fare delle foto tessera. Ambra è sempre più agitata, la situazione le sta sfuggendo di mano. "Limitare le spese, limitare le spese". Diecimila lire. Escono e sono di nuovo in Piazza della Affari.

"E adesso, devo andare in banca prima che chiuda".

Annette risoluta.

"Come in banca?".

Ambra preoccupatissima.

"Sì, sì, venga con me, Ambra, ci metto un attimo."

Annette procede verso l'ingresso della banca.

"No, Annette, aspetti!".

Ambra si impone, decisa a prendere in mano la situazione e far valere il suo ruolo.

"Non dimentichi gli accordi presi con il Dottor Ghire: niente soldi, niente spese!".

Ambra con tono deciso.

"Cosa c'entra il dottor Ghire adesso! Ho promesso di non spendere troppi soldi ma ho bisogno di qualche soldo almeno per fare la spesa! Ha visto anche lei che il mio frigorifero è completamente vuoto!".

Annette irritata.

"Allora mettiamoci d'accordo, Annette. Quanti soldi ha intenzione di prelevare in banca?"

"Ma, non so, pochi soldi, solo due o trecentomila lire."

Annette con naturalezza.

"Come due o trecentomila lire! Non se ne parla neanche! Sono troppi soldi! Se vuole prelevare centomilalire va bene, altrimenti, dovremo parlarne con il dottore...".

Ambra con tono acceso.

"Ma su, Ambra, non faccia la bambina, sono solo pochi soldi!".

Annette cercando di mettere in difficoltà Ambra.

"Non faccia la bambina lei. Gli accordi con il Dottor Ghirelli sono questi e la prego di rispettarli!".

Annette alza la voce.

"Va bene, Ambra, stia calma! Farò come vuole, prenderò solo centomila lire. Ma adesso muoviamoci prima che chiuda!".

Annette e Ambra entrano in banca, lo sportello è libero e Annette si dirige decisa verso il cassiere.

Ambra la aspetta oltre la linea di cortesia, combattuta tra avvicinarsi e controllare e rimanere in disparte fidandosi di Annette. Sceglie questa strada, ma da quella distanza di due metri, cerca disperatamente di far capire all'impiegato di non dare troppi soldi ad Annette: sgrana gli occhi, fa cenni con la testa, cerca di tendere le orecchie per sentire il discorso. Il cassiere, da dietro lo sportello, la guarda con faccia interrogativa.

In pochi minuti Annette ha sbrigato tutto, saluta ed esce dalla banca assieme ad Ambra.

SCENA OTTAVA

Il giorno seguente Ambra torna a casa di Annette. Il salone è in penombra, con le tapparelle semi abbassate. Il salone è sempre statico, immutato. Paul si avvicina ad Ambra lentamente, mentre lei si guarda attorno in cerca di Annette.

"Annette? Buongiorno."

Ambra ad alta voce.

"Buongiorno Ambra, solo un attimo!"

Annette con voce debole dal piano di sopra.

"Sono qui sotto!"

Ambra sedendosi sul divano bianco. Si guarda attorno, accarezza Paul che si avvicina ai suoi piedi e poi accende il televisore. Appare la scena di una folla cupa e di un corteo funebre. Molta gente elegante, fiori, macchine lussuose: è il funerale di Lady Diana Spencer. Ambra osserva con attenzione, il cronista commenta le scene, i personaggi presenti, il clima di grande commozione.

Ambra sente un rumore lieve e si volta verso la scala: Annette sta scendendo lentamente, indossa una vestaglia di seta color cipria, annodata attorno alla sua vita sottile. Ai piedi porta delle pantofole a punta dello stesso colore con tacco a spillo di pochi centimetri e piumino di cigno sulla sommità. E' elegante anche se la sua andatura è un po' incerta, cammina sfiorando il muro con la mano. Annette si avvicina al divano e rivolge lo sguardo al televisore.

"E' il funerale di Lady D."

Ambra con voce debole.

Annette si affloscia sul divano, scoprendo le cosce magre.

Le scene alla TV sono toccanti.

"Oh, mon Dieu..."

Annette fissa il televisore come se si trovasse realmente davanti al funerale.

"Ha visto quanta gente, Annette?"

Ambra con grande coinvolgimento.

Annette non risponde, Ambra la guarda e vede Annette con gli occhi lucidi.

"Annette..."

Ambra sorpresa.

"E' terribile! Lady D. era una donna così carismatica, buona, dolce..."

Annette commossa.

"Eh, sì, sembrava una bella persona!".

Ambra tristemente.

"Ma guardi, Ambra, era una vera signora, lei sì che era una principessa. Era amata dal popolo, faceva tanto del bene alla povera gente...Ne ha sopportate di tutti i colori con quella suocera e quel Carlo, che le metteva le corna e poi...poi ha dovuto farsi da parte perché la famiglia reale l'ha emarginata, colpevolizzata. Ma guardi, lei era il centro del regno, non so come faremo senza di lei, vede come sono disperati tutti i sudditi...".

Annette piange sommessamente.

"Eh, sì...".

Ambra la guarda e si sente stringere il cuore, il funerale è commovente, ma Annette lo è ancor di più.

"Poverina, non se la meritava proprio una fine così, proprio adesso che aveva trovato l'amore con Dody...era felice...per me è come se fosse morta un'amica, una di famiglia...".

Annette guarda Ambra asciugandosi le lacrime. Anche Ambra si asciuga gli occhi.

Scorrono ancora le scene drammatiche del funerale. Annette e Ambra rimangono immobili, sedute sul divano, vicine e unite dallo stesso stato d'animo.

SCENA NONA

Ambra entra nel salone della villa. Ormai è abituata al fatto che Annette non si premuri di aprirle la porta e riceverla. Ambra saluta e Annette, per la prima volta, la invita a salire. Ambra percorre la bianca scala senza corrimano, sembra di camminare in una conchiglia dell'oceano. Arrivata al piano di sopra, vede la luce accesa in una stanza e si avvicina chiedendo permesso. Annette la invita ad entrare: è un grande bagno di color lapislazzulo. Ambra nota subito alla sua destra delle piccole mensole disposte in colonna sulle quali sono sistemate, in modo un po' caotico tante boccette mignon di profumo, ricoperte da una coltre di polvere. La stanza è disordinata, a fianco della vasca da bagno sono appesi una serie di vestaglie e accappatoi di vari colori. Per terra è abbandonata una sottoveste di seta color crema. Il pianale di marmo nel quale sono incassati i due lavabi è zeppo di creme, detergenti, profumi, tubetti, deodoranti, flaconi, boccette. La ceramica è opaca come il grande specchio bordato da una cornice d'oro barocca. Annette è in piedi davanti allo specchio e sta cercando di raccogliersi i capelli con delle forcine. Indossa un accappatoio bianco ed è scalza.

"Buongiorno Annette. Che bel bagno!".

Ambra guardandosi attorno.

"Buongiorno Ambra. Grazie".

Annette con un leggero sorriso guardando Ambra nello specchio.

"Quanti profumi che ha. Lo sa che io faccio collezione di mignon?".

Ambra guardando da vicino le boccette.

"Ah, sì? Sono carini...io li ho da molto tempo...".

Annette con aria distratta.

Ambra la guarda in silenzio, sinceramente attratta da quei profumi, sforzandosi però di ricordarsi il motivo per cui è lì. Guarda con attenzione Annette.

"Cosa sta facendo Annette? Si raccoglie i capelli?".

Ambra con tono gentile.

"Non vede i miei capelli? Sono un disastro! Da troppo tempo non faccio la tinta, ho una ricrescita orribile e le punte totalmente sbiadite e sfibrate!".

Annette toccandosi con disprezzo alcune ciocche.

"Beh, potrebbe lavarsi i capelli, intanto. Se vuole la aiuto...".

Ambra sfiorandole i capelli.

"Oh, non si preoccupi Ambra oggi voglio andare dalla coiffeur, così mi facci sistemare."

Annette fissando l'ultima ciocca.

"E quando vorrebbe andarci?"

Ambra spiazzata guarda Annette nello specchio.

"Subito! E' veramente imbarazzante per me avere questi capelli in disordine. Non c'è niente di più sciatto di una donna con la ricrescita! Io sono sempre stata una donna curata: i capelli, le mani, i piedi, sono fondamentali, ma purtroppo, ultimamente, tra un problema e l'altro, le questioni con mio marito, i topi in giardino, il ricovero, non sono riuscita ad andare dalla parrucchiera e dalla manicure..."

Annette concitata.

"Quindi vorrebbe andarci ora?"

"Certo, anzi mi dispiace sia venuta fin qui, Ambra, perché io ho questo impegno!"

Annette aprendo uno sportello sotto il lavabo e tirando fuori una parrucca mora.

"Ma Annette, non c'è problema, posso accompagnarla, così magari ci fermiamo a prendere uno shakerato, no?"

Ambra guardando stupita la parrucca.

"Se lei vuole...ma non vorrei farle perdere tempo..."

Annette infilandosi a fatica la parrucca.

"Si figuri, non c'è problema!"

Ambra cercando di aiutare Annette tirando la parrucca dietro.

"Finisco di prepararmi così andiamo, ho già telefonato e mi aspetta fra un'ora."

Annette si guarda allo specchio e ruota leggermente il capo a destra e sinistra.

"Sta bene mora!"

Ambra divertita. Guarda Annette col viso incorniciato da lucidi capelli corvini: sembra Cleopatra.

Annette si ammira soddisfatta e poi si dirige verso la camera da letto: un altro caotico ammasso di abiti, soprammobili, drappi, oggetti di cristallo e d'argento. Il letto è sfatto e le ante dell'armadio sono aperte. I vestiti appesi sono stipati in modo disordinato, abiti invernali ed estivi, da spiaggia e da sera. Una sequenza di stoffe preziose, lamé, seta, velluto, strass, chiffon, organza, voile, colori accesi e tonalità cupe. Quattro ante di serate importanti, colazioni di

lavoro, cene di rappresentanza, vacanze da sogno, crociere, shopping, cliniche, chalet.

SCENA DECIMA

Annette e Ambra entrano nel salone della parrucchiera, un open space da poco ristrutturato con vetrate stile liberty che filtrano una luce color miele. Tre parrucchiere si stanno occupando di altrettante signore, una al lavatesta, una coi capelli bagnati che aspettano di essere tagliati ed un'altra sotto i colpi aggressivi di spazzola e phon.

"Buongiorno!".

Le tre parrucchiere con tono allegro.

"Buongiorno!".

Annette che si sente finalmente al sicuro.

"Sono subito da lei".

La parrucchiera alle prese con la messa in piega.

"Ho portato un'amica...".

Annette guardando Ambra.

"Bene, deve fare qualcosa anche lei?".

La parrucchiera della messa in piega.

"O, no, sono solo di passaggio, ho accompagnato la signora...".

Ambra un imbarazzata.

"Ah, d'accordo, accomodatevi pure...".

La parrucchiera indicando col mento delle poltroncine verde acqua vicine all'ingresso.

"Grazie...".

Annette sicura di sé raggiunge con passi flessuosi le poltroncine e si siede, poggiando a terra la sua grande Borsa stampata.

"Io non rimango, grazie!".

Ambra avvicinandosi ad Annette.

"Posso cavarmela da sola, Ambra...".

Annette scocca ad Ambra un'occhiata severa, senza alzare la testa.

"Oh, sì, certo, Annette. Le raccomando, però...niente spese eccessive e cerchi di stare tranquilla...".

Ambra parlando a bassa voce ma cercando di essere direttiva.

"Ma sì, sì, e quali spese vuole che faccia? Farò il taglio, il colore, i contrasti, una maschera ristrutturante e la piega. E la manicure, naturalmente!".

Annette risoluta.

"Va bene...non esageri, però. Ci vediamo domani, allora...".

"D'acord, a domani...".

Annette impaziente di essere lasciata in pace.

"Arrivederci...".

Ambra intenerita.

"Arrivederci!".

Le parrucchiere dalle loro postazioni.

Ambra esce e tira un sospiro di sollievo. Anche per oggi è andata e fino a domani non ci penserà più, quasi che ciò che importa è che il suo accompagnamento fili liscio...del resto sarebbe impossibile controllare Annette ventiquattr'ore su ventiquattro.

Si incammina a grandi passi per le vie della città, accompagnata da un senso di sollievo e dal tepore piacevole del sole di settembre.

Dopo dieci minuti di passo spedito Ambra ha un pensiero improvviso: la terapia! "Ho dimenticato la terapia!". Pensa, mentre il suo cuore accelera. "E ora cosa faccio? Annette non può stare senza!".

Si gira di scatto e con passi ancora più rapidi torna indietro, imprecando dentro di sé, non tanto per la strada in più ed il tempo perso ma per aver dimostrato di non essere una brava operatrice, non una persona affidabile, almeno.

Arriva al salone trafelata, entra e getta subito un'occhiata alle poltroncine verde acqua. Vuote. "Ecco, lo sapevo, Annette se n'è già andata. Ci sono cascata, a quest'ora avrà già comprato uno yacht ed due pellicce!". Pensa Ambra in una frazione di secondo.

"Di nuovo qui?".

La parrucchiera dal fondo del salone.

"Sì, io...cercavo la signora Annette...".

Ambra tesa.

"E' lì...".

La parrucchiera indicando Annette.

Ambra rivolge lo sguardo al lavatesta e vede una persona col capo reclinato sotto le mani della parrucchiera che sta cercando di sollevarlo per guardarla. Si avvicina e vede una donna inerme, con i capelli bagnati e tracce di schiuma sulla fronte, l'asciugamano tenuto stretto attorno alle spalle copre una vestaglia color cioccolato, gli occhi disarmati di chi si trova impossibilitato a muoversi. E' senza parole.

"Ah, è lei, Ambra".

Ambra ora rientra nel campo visivo di Annette che la guarda strizzando gli occhi.

"Eh, sì...io...".

Ambra spiazzata guarda il trucco sbavato attorno agli occhi di Annette. Prova pena e vergogna.

"Ho dimenticato una cosa...ha dimenticato queste...".

Ambra, che stringeva nella mano due pastiglie in un ritaglio di blister, le mette nella mano di Annette senza far vedere di cosa si tratta. Annette, che si ritrova quel frammento di plastica in mano, capisce subito, non fa nemmeno un gesto, non si scompone, stringe le capsule nel pugno che sorregge l'altro braccio, quello che le serve a tener stretto l'asciugamano per non bagnarsi il collo.

"Allora vado...".

Ambra guarda Annette con un misto di implorazione e riconoscenza.

"Arrivederci".

Annette con gli occhi semi chiusi.

SCENA UNDICESIMA

Ambra accompagna Annette al Centro di Salute Mentale. Va fatta una verifica sulla terapia attraverso un prelievo di sangue e vanno presi altri farmaci per casa.

Le due donne entrano assieme, nel corridoio due infermieri, un uomo e una donna che conoscono entrambe le salutano cordialmente.

"Ciao!".

Ambra allegramente.

"Buongiorno."

Annette con voce lieve, dietro ai suoi occhiali scuri.

"Come va?".

Ambra rassicurata da quel luogo.

"Tutto bene, e voi come state?".

L'infermiera con tono amichevole.

"Bene, dovrei fare il prelievo...".

Annette con tono gentile.

"Certo, si accomodi in farmacia, troverà il collega."

L'infermiere indicandole la porta.

"Grazie".

Annette bussa ed entra chiedendo permesso.

"Allora, come va? Ti diverti, eh?"

L'infermiere ad Ambra.

"Eh sì!".

Ambra annuendo in tono ironico.

"Ma lo sai che vi somigliate voi due?".

L'infermiere divertito.

"Chi? Io e Annette?".

Ambra stupita.

"Sì, voi due, avete gli stessi capelli e lo stesso portamento!".

L'infermiere fingendosi serio.

"E' vero! Sembrate mamma e figlia! Identiche!".

L'infermiera con entusiasmo.

"Eh, sì, stando con Annette le assomiglierai sempre di più, siete proprio perfette insieme!".

L'infermiere ridendo.

"Ma dai!".

Ambra ridendo.

Annette apre la porta della farmacia, si trova Ambra di fronte. Le due donne si guardano, serie. I due infermieri ridacchiano.

SCENA DODICESIMA

Ambra e Annette continuano a vedersi nei giorni successivi, a volte stanno in casa, altre volte escono per andare in centro o al mare visto che il tempo lo permette ancora. Anche oggi Annette ha proposto di andare al mare, in uno stabilimento ben attrezzato che Ambra frequentava da piccola.

Arrivano con l'autobus, perché la meta non è lontana dalla villa. Annette paga l'ingresso per entrambe e fa strada fino agli spogliatoi. Ci mette diverso tempo per cambiarsi mentre Ambra, che è pronta in pochi minuti, la aspetta fuori un po' spaesata. Annette esce dalla cabina col costume nero e con un pareo tigrato semitrasparente legato attorno alla vita. Porta i suoi immancabili occhiali scuri e in testa un cappello di paglia a tesa larga. Scendono le scale che portano alla spiaggia di cemento, essendo un giorno feriale di settembre c'è poca gente. Ambra sceglie una postazione vicino all'acqua e si spoglia rimanendo solo con gli slip. Anche Ambra lo fa, anche se pensa che è un po' strano lavorare in topless.

Annette è piuttosto attiva, non riesce a stare a lungo distesa a prendere il sole, si alza, fa un bagno, fa la doccia, si corica di nuovo, si rialza e si stende più volte. Propone ad Ambra di andare al bar per uno shakeratò.

Il pomeriggio trascorre così, abbastanza serenamente sebbene Annette sia un po' irrequieta. Quando è l'ora di andare via, viene ripercorso il rito dello spogliatoio, al contrario. Annette esce con i suoi pantaloni attillati color azzurro polvere e con un top dorato. Borsone sulla spalla, occhiali scuri, cappello in testa e sandali col tacco.

Ambra e Annette si dirigono verso la fermata dell'autobus. Sono d'accordo di passare dal Centro per un colloquio con il dottor Ghio. Arrivano alla fermata dopo un po' di salita, aspettano un minuto in silenzio sotto il tabellone giallo della fermata sul quale Ambra, stanca, appoggia la spalla. Annette ha una gamba leggermente flessa, le braccia conserte ed una mano appoggiata delicatamente sotto il mento. Il suo sguardo è imperscrutabile, sulla strada sfrecciano continuamente macchine dirette in città. Annette, senza muovere nessun altro muscolo del corpo fa un leggero, impercettibile, indecifrabile gesto con la mano sulla quale poggiava il mento. Immediatamente una macchina in transito, una cinquecento rossa, si ferma davanti al tabellone giallo. La figura alla guida si protende verso destra per aprire manualmente il finestrino. E' un uomo di circa quarantacinque anni, moro, sconosciuto.

"Ha bisogno di un passaggio, signora?".

L'uomo con un sorriso smagliante.

"Oh, sì, grazie, molto gentile!".

Annette apre lo sportello.

"Prego!".

L'uomo facendo un gesto sul sedile come per spolverarlo.

"Sono con la mia amica."

Annette volgendosi verso Ambra.

"Annette...".

Ambra impalata nello smarrimento più totale.

"Avanti! Il signore è così gentile...".

Annette con un sorriso mentre solleva il sedile dell'utilitaria tre porte.

"Grazie...".

Ambra titubante sale in macchina sedendosi sul sedile posteriore.

"Dove vi porto?".

L'uomo mentre osserva Annette che si piega nei suoi pantaloni fascianti per salire in macchina.

Ambra sta per rispondere ma Annette le precede.

"Al Grand Hotel, grazie!".

Annette con tono sontuoso.

Ambra è attonita. Il Grand Hotel, cinque stelle super lusso, è proprio a fianco del Centro di Salute Mentale! Ambra pensa: "Incredibile! Non mi sono nemmeno accorta che Annette stesse facendo l'autostop! Ma come ha fatto a far fermare questo tizio! Il solito ometto che vede una donna appariscente alla fermata del bus e fa subito il lumacone...un po' insolito, però, qui a Trieste. Certo che Annette la sa lunga! E cosa dovrei insegnare io a questa donna? Dovrebbe insegnarmi lei...a vivere! Ho appena visto come si può avere faccia tosta con classe.....al Grand Hotel, e chi ci avrebbe mai pensato!..."

Mentre pensa a tutto questo Ambra osserva, senza ascoltare i discorsi Annette che gesticola e parla, interrompendosi, di tanto in tanto, in una risata civettuola. Vede, nello specchietto retrovisore, gli occhi dell'uomo fissi su Annette che danno fugaci sguardi alla strada.

"Eccoci arrivati!".

L'uomo rallentando di fronte al Grand Hotel.

"E' stato un vero tesoro...".

Annette ammiccante.

"Allora è sicura di non voler un passaggio fino a casa sua?".

L'uomo osserva Annette mentre scende dalla macchina con movimenti sinuosi.

Ambra scende in silenzio, voltandosi solo per un attimo a vedere per intero il viso dello sconosciuto: sta fremendo per riuscire a vedere ancora Annette che è in piedi fuori dall'auto. Ambra scende, si trova davanti ad Annette e la vede raggiante. Esita per qualche istante.

"Non ti preoccupare per me, so cavarmela da sola, fatti pure accompagnare da questo gentile signore...ci sentiamo. Mamma!".

Ambra scandendo le parole.

Annette sale in macchina rapidamente.

"Adieu!".

Annette salutando dal finestrino abbassato.

Cristiana Sindici

Nota: le ultime sei righe sono un *coup de théâtre*. Il solo della pièce. In realtà, Ambra ed Annette andarono al Centro....